



Confindustria Sicilia Montante presidente sulla via della legalità

Antonello Montante è stato eletto presidente di Confindustria Sicilia. Succede a Ivan Lo Bello sulla linea della lotta per la legalità. E la sua proposta di un rating antimafia alle imprese virtuose, lanciata su l'Unità, ora è legge.

NATALIA LOMBARDO

Antonello Montante è il nuovo presidente di Confindustria Sicilia, eletto ieri mattina a Palermo all'unanimità dai 41 aventi diritto. In continuità con il suo predecessore, Ivan Lo Bello, con il quale è stato istituito il codice etico per gli industriali siciliani, l'imprenditore di 48 anni ha fatto della «legalità a tutti i costi» e della lotta al sistema mafioso la sua linea guida. E la campagna lanciata da Montante per assegnare il rating antimafia alle imprese che non cedono al racket o denunciano i ricatti di Cosa Nostra, una campagna lanciata e sostenuta su *l'Unità* (cosa che il neo presidente riconosce al nostro giornale), è stata subito fatta propria dal governo, tradotta in legge nel decreto sulle liberalizzazioni approvato in Parlamento. Ora un pool tra Confindustria, Ministero dell'Interno e della Giustizia, Autorità Antitrust, Abi, è al lavoro per definire i criteri di un metodo che, «se funziona, potrebbe diventare il cavallo di Troia per il certificato antimafia», spiega il presidente.

IL PROSSIMO STEP

Antonello Montante, nato a Caltanissetta, è a capo della Mediterr Shock Absorbers, azienda che produce ammortizzatori industriali e ferroviari e della Cicli Montante. Fino a ieri è stato vicepresidente vicario di Confindustria Sicilia e delegato nazionale per la legalità. Lo Bello è stato in carica quasi sei anni e «prorogato» negli ultimi diciotto mesi: «È stata una bellissima esperienza collettiva, con scelte condivise da Montante e dagli altri colleghi».

Dalla specificità di un territorio come la Sicilia, tanto ricco di storia quanto tormentato, il neo presidente intende partire per aiutare le imprese a riprendersi, posta la «precondizione» della lotta all'illegalità.

Il «secondo step» per il rilancio

dell'economia è la stesura di «un piano industriale concentrato su alcuni macro settori: l'industria del turismo e dei beni culturali, le energie rinnovabili, le infrastrutture, l'agro alimentare», spiega Montante a *l'Unità*, con una filosofia che punta a «utilizzare le caratteristiche di ogni regione, ciò che ognuno sa fare, senza entrare in competizione».

Così per una terra come la Sicilia, dove «secoli e millenni fa hanno lavorato altri per noi», lasciando le splendide testimonianze della Magna Grecia, delle dominazioni arabe e normanne, della cultura barocca, «dobbiamo sfruttare al meglio queste specificità, e saperle trasformare in reddito» per l'isola stessa.

Oltre all'illegalità, un'altra piaga da combattere è la disoccupazione, con il picco del 49,2 per cento per le giovani donne del Sud. «È un tema che va affrontato insieme ai sindacati», prosegue Montante, «io voglio istituire un tavolo di regia perma-

nente» nella regione, ma forse anche nazionale, «per superare i problemi e garantire il credito alle piccole e medie imprese, perché è interesse delle aziende garantire posti di lavoro». Le priorità «sono le aziende che chiudono, i lavoratori che devono andare a casa, gli iscritti al sindacato che diminuiscono». L'obiettivo è cercare «punti di convergenza con il sindacato» e salvare le piccole e medie imprese, le più penalizzate come dimostrano i tanti suicidi degli imprenditori, «un campanello d'allarme che rivela quanto tengano ai lavoratori».

L'elezione di Montante è stata accolta da un coro di approvazione: dal presidente del Senato, Renato Schifani, alla capogruppo Pd Anna Finocchiaro, al membro del-

**Il rating antimafia
Una campagna
lanciata su l'Unità
adesso è legge**

la Commissione Antimafia, Giuseppe Lumia; dai sindacati al responsabile Lavoro del Pd, Stefano Fassina e al segretario Pdl, Angelino Alfano.

Vicepresidenti di Confindustria sono stati eletti Nino Montante, Domenico Bonaccorsi, Ivo Blandino e Giuseppe Catanzaro. ❖

«Che dev'essere lo Stato, in tutte le sue articolazioni, a sposare la battaglia di questi sindaci coraggiosi. I quali, sul territorio, hanno un referente immediato nelle Prefetture. E questi ultimi organi devono essere messi in condizione, da una legislazione rinnovata e coerente con le sensibilità che si sono affermate negli ultimi decenni, di svolgere la loro funzione di vigilanza. Su alcuni territori del Sud spezzare l'intreccio tra economia e poteri criminali è impresa titanica, ma dobbiamo riuscirci: i sindaci con il loro esempio, lo Stato centrale con la propria forza».

Nel comune di Pagani

«In quindici giorni hanno intitolato una piazza a mio padre e l'hanno revocata. Meglio così non sarà una foglia di fico»

Perché Pagani non ha una piazza Marcello Torre a 31 anni dall'omicidio?

«Gliel'hanno intitolata e revocata nel giro di 15 giorni, un anno fa. Ma vuole sapere una cosa? Visto quello che è venuto fuori sull'amministrazione, sono quasi contenta che sia finita così. Piazza Marcello Torre correva il rischio di essere la classica foglia di fico». ❖

IL CASO

Lupo: via Lombardo Duro scontro nel Pd siciliano

Una tormentata riunione della direzione Pd della Sicilia ha sancito ieri il divorzio dalla giunta del governatore Lombardo, dopo la decisione del gip di Catania di disporre l'imputazione coatta per concorso esterno in associazione mafiosa a carico dello stesso Lombardo. La direzione, ascoltata la relazione del segretario Giuseppe Lupo, ha condiviso «l'impossibilità di sostenere il governo regionale». «La politica non deve aspettare le decisioni della magistratura», ha sostenuto Lupo, invitando il partito a staccare la spina al governatore. «Chiederò un incontro a Bersani per un confronto sulle valutazioni espresse dalle direzioni», ha spiegato.

Sembra l'ufficializzazione della crisi della giunta siciliana, visto che i voti dei democratici nell'Assemblea regionale sono determinanti. Ma una consistente fetta del partito, quella guidata da Lumia e Cracolici, ha disertato la riunione di ieri, dichiarandola illegittima «per mancanza del numero legale». I ribelli

(che sostengono di contare su 64 membri della direzione su 111) avevano chiesto a Lupo il rinvio della riunione a dopo le amministrative. «Sono solo quattro amici che discutono», taglia corto Cracolici. Lupo però non ci sta: «Sono la minoranza», e contesta che la lettera con la richiesta di rinvio sia stata firmata anche da non iscritti al Pd. «Solo per senso di responsabilità abbiamo deciso di non approvare risoluzioni conclusive».

Lupo, contro cui pesa una mozione di sfiducia organizzata dai pro-Lombardo, ha annunciato le sue dimissioni dopo il voto amministrativo. Enzo Bianco ha bollato gli assenti come «pretoriani». «Ora al più presto dovrà essere ritirato il sostegno all'esecutivo regionale», tuona l'ex ministro dell'Interno. Per Nino Papania e Francantonio Genovese, dell'area pro-Lombardo, «il segretario dimissionario ha perso ormai lucidità e serenità. A questo punto non sono più rinviabili scelte dolorose». Dunque la tregua armata nel Pd è ufficialmente rotta. Anche Lumia ribadisce la necessità di sostituire rapidamente il segretario. **A.C.**